Dn
418
6
Salvioni, A.
Dn. 418.6
Intorno ad Alberico da Rosciate con alcune notizie relative a Dante.
Bergamo 1842.

INTORNO

AD

ALBERICO DA ROSCIATE

CON ALCUNE NOTIZIE

RELATIVE A DANTE

MEMORIE STORICHE

DI AGOSTINO SALVIONI

INTORNO

AD

ALBERICO DA ROSCIATE

ED ALLE SUE OPERE

CON ALCUNE NOTIZIE

RELATIVE A DANTE

MEMORIE STORICHE

DI AGOSTINO SALVIONI

BERGAMO

DALLA TIPOGRAFIA CRESCINI

1842.

Est enim jurisconsulti domus totius oraculum Civitatis.

CIC. I. DE ORAT.

A

GIOVANNI MARIA DA ROSCIATE

ULTIMO SUPERSTITE

DI ANTICA PATRIZIA ED ILLUSTRE FAMIGLIA

DI BERGAMO

QUESTE MEMORIE DELLA VITA E DELLE OPERE

DI **ALBERICO** FAMOSO SUO ANTENATO

DETTE IN PUBBLICA ADUNANZA DEL PATRIO ATENEO

QUANDO NE VENIVA INAUGURATO IL BUSTO

L' AUTORE MERITAMENTE DEDICAVA

L' ANNO MDCCCXLII.

Che le armi cedano alla toga: *cedant arma togæ*: disse il magno oratore di Roma, nel carme contro di Verre; poichè questa, com' egli a ragione adduce, è segno di pace, e di tranquillità, e le armi lo sono di tumulto, e di guerra. I fatti strepitosi, e le guerresche imprese de' famosi capitani arridono piacevolmente alla fantasia, e ci muovono a maravigliare; le azioni, e gli studj di uomini insigni, che con le loro opere abbel-

liscono la vita dell'uomo, e progredire lo fanno nelle scienze, nelle arti, e nella civiltà, tornano più utili al quieto viver sociale. La storia di questi presenta un' importanza maggiore. Tale per ciò sarà quella di Alberico Rosciati, illustre, e altamente benemerito nostro concittadino, giureconsulto insigne, e di opere legali scrittore celebratissimo.

La famiglia de Rosciate, così detta dal nome di un paese, poco discosto da Bergamo, d'onde ab antico, e sono degli anni più di mille, venne ad abitar la città, vanta personaggi illustri nelle ecclesiastiche, e nelle civili magistrature. Algisio Rosciati, circa la metà del mille e ducento, tenne santamente il vescovato di Bergamo, e si addormentò del sonno di pace eterna nel suburbano monastero di Astino, con rinomanza di santità. Tra le sacre reliquie, che si tengono in molta venerazione, quelle ancora si annoverano del Beato Luigi Rosciati, fu vescovo di Mantova (1). Alberto zio del nostro Alberico, uomo di alta

(1) Le reliquie di questo Beato Vescovo, unitamente a quelle del Beato Pinamonte Brembati, ambo religiosi domenicani, e concittadini, si venerano nella chiesa di S. Bartolomeo sotto l'altare di detto Santo, in una arca fatta eseguire più secoli sono, a spese comuni dalle famiglie Rosciati, e Brembati.

considerazione per la sua dottrina nella giurisprudenza, fu, nel principio del decimoquarto secolo, Podestà di Pistoja, città in allora assai ragguardevole; e lo fu ne' giorni medesimi, in cui un illustre pistojese, Lando de' Vergolesi, sostenne in Bergamo lo stesso incarico. A que' tempi, gloriosi all'Italia, ma rattristati da civili fazioni, poichè le città si reggevano a popolo, la carica di Podestà era di somma importanza, perchè investita di quell'assoluta autorità, che dicesi di mero, e misto impero; e coperta era da uomini di natali non volgari, ed illustri per sapere, e per valore. Signorile presso di noi era il loro trattamento: cento fanti, e cento cavalieri con altrettanti cavalli di maneggio ne formavano il corredo. Tassio Rosciati, giureconsulto non ignobile, consigliere, ed anziano nella nostra città, fu nel mille ducento novanta padre ad Alberico. Sortito questi avendo un felice ingegno, e nella casa paterna educato come si conveniva a nobile cittadino, fece in patria tutti gli studj, che venivano a que' tempi sotto il nome di grammaticali discipline; cioè la grammatica propriamente detta, la dialettica, e la rettorica; e li fece in quelle celebri scuole, dalle quali pochi anni prima sortito era l'illustre concittadino Guglielmo Longo, che fu cardinale celebratis-

simo della Chiesa Romana; ed in cui, brevi anni dopo vi ebbe insegnamento quel coltissimo compatriota, Gasparino Barzizza, che in Padova, ed in Milano fu professore chiarissimo di bella letteratura. (1)

Alberico si determinò applicarsi alla giurisprudenza, come a retaggio di famiglia; e ben a proposito prese questa determinazione, poichè, come osserva Girolamo Tiraboschi, fra tutte le scienze, a cui in quel tempo specialmente si rivolgevano gl' Italiani, la giurisprudenza godeva il primato di antichità, e di onore. Essa prima di ogni altra era risorta in Italia. In molte città aveva aperte pubbliche scuole; contava tra suoi cultori uomini d'ingegno, e di sapere non comune, e parecchi tra questi appartenevano a primarie famiglie. Essa da tutte le parti di Europa conduceva nel bel paese numerose schiere di valentissimi giovani. E, ben a ragione questa

(1) Jacobo de Apibus uomo a' suoi tempi coltissimo, nel principio del secolo XIV. teneva in Bergamo, con alta fama, insegnamento delle grammaticali discipline, e lo tenne per molto tempo. La Città favoreggiò questo celebre, ed emerito Professore con amplissimi privilegi, e con l'esenzione di ogni sorta d'imposte. Ciò fece non tanto in vista de' suoi meriti distinti, quanto perchè i cittadini privi non fossero di un tale Maestro: *ne careant Doctore*. Questa determinazione in Atti notarili conservasi negli Archivj del pio Istituto della Misericordia. Il de Apibus dotò le pubbliche nostre scuole già dette della Misericordia.

classica terra vantar si poteva del glorioso titolo di madre delle scienze. I professori del Diritto vi erano ammirati come oracoli, e condotti vi erano con generosi stipendj, e con amplissimi privilegi. A conferma del dettato dell'illustre scrittore dell'italiana letteratura, il celebre Lerminier, nell' Introduzione generale alla storia del Diritto, scrive: *che non si deve obbliare essere l'Italia madre del Diritto europeo.*

Fra tante Università, che a' tempi del nostro Rosciati erano in fama, e ben sette annoverar se ne potrebbero nella sola Italia superiore, quelle di Bologna, e di Padova, che erano le più antiche, primeggiavano sopra tutte le altre, ed erano frequentate da quasi tutta la gioventù delle classi agiate, compresa pure quella de' nobili, che nocivo non teneva a'natali l'aere de'pubblici Licei. E ciò avveniva nell' epoca, in cui tutto spirava ferocia, ed armi. Quindi negli Atti pubblici di que' tempi, e nell' elenco de' consiglieri comunali delle città, si leggono spesso i titoli di Dottore, uniti talvolta a quelli di Cavaliere: *Doctor et Eques* (1). E questi titoli non erano, pei decorati, sterili segni a boriose vanità,

(2) A que' tempi non davasi a'Medici il titolo di Dottore, ma di Filosofo: *Philosophus*. Oppure semplicemente di Fisico: *Physicus*.

ma generalmente testimonianza sincera di un saper vero, e di vero valore: nè il pubblico era nell' inganno in riguardo ai loro meriti.

Alberico, giovinetto ancora, si portò a studio in Padova, dove professori di sommo grido tenevano cattedre di giurisprudenza. Nicolao Papadopoli nella sua erudita *Historia Gymnasii Patavini*, dicendo di tutti i professori di quella dottissima Università, in un libro, che ha titolo: *De claris alumnis jurisprudentiæ patavinæ*, accenna, per ordine di tempo, que' giovani studenti, che per ingegno, e per sapere vi primeggiarono; e tra questi, dopo il lodato Cardinal Longhi, rammenta Alberico de Rosciate, e lo dice *scrittore chiarissimo*, il quale nella scienza del Diritto ebbe a professori due uomini insigni, Riccardo Malombra, ed Oldrado da Ponte.

Compiti avendo suoi studj, ed ottenuta onorevolmente la laurea dottorale in giurisprudenza, si portò a Roma per esercitare l' avvocatura in quella capitale dell' universo, dove di canonico e di civile Diritto fiorivano celebri scuole. Ben presto vi fu conosciuto il merito del Rosciati, e tenuta in pregio la profonda sua dottrina. Quella Curia si servì della di lui opera in alcune difficili, ed importanti contestazioni, ed adottate furono le giuridiche allegazioni del nostro con-

cittadino. È fama, che aperta vi avesse scuola di Diritto comune. Laborioso, e talvolta ancora non scevro da pericoli, scrive egli stesso nella prefazione ai Commenti del Codice, gli riuscì il suo impiego: *laborioso, et periculoso advocationis officio;* ma tornò a lui assai onorevole, e vantaggioso: *magni honoris, et commodi.* Strinse amistà con le più dotte persone, e con Cardinali per sapere chiarissimi. Dopo parecchi anni di dimora alle sponde del Tevere, non troppo salubre essendogli quell' aere, fece ritorno, circa l' anno vigesimo ottavo del mille trecento, agli ameni, e ridenti nativi colli d' Orobia; ed il di lui ritorno, preceduto dalla fama del suo nome, vi fu pubblicamente festeggiato. Il primo onorevole incarico che gli venne conferito fu quello di presiedere ai pubblici studj, com' egli stesso accenna commentando il Primo delle Pandette.

Era a que' giorni la patria nostra, siccome tutta quasi Lombardia, ridotta a stato compassionevole. Famose terribili fazioni ne facevano strazio crudele. Interne, ed esterne guerre la desolavano a distruzione. » *Cum civitas Pergami,* » scrive Alberico stesso nella introduzione a' suoi » Statuti, *ac etiam universa provincia Lombardiæ* » *intestinis, extrinsicisque belli dissentionibus usque* » *ad interemptionem laborasset; multisque foret* » *guerrarum laceramentis, ac ruinis exposita* ».

Tempi erano quelli veramente difficili per popolari fazioni, e per violenti prepotenze, ma erano onorati da grandi, e magnanime virtù, che nel progresso de' lumi quasi sembrano spente. A riparo di tanti mali calò opportunamente per le alpi Retiche in Italia Giovanni di Lucemburgo Re di Boemia. Era questi di dolce aspetto, di cortesi maniere, ed aveva fama di prudente mediatore, atto a metter pace tra popoli, ed unione tra discordi cittadini. Brescia fu la prima città, che fece prova delle beneficenze del novello rege alemanno, e si pose sotto il di lui governo.

La patria nostra non fu tarda ad imitarne l'esempio. Si unì a pubblica generale adunanza, e dopo un ben ragionato, ed autorevole arringo di Alberico Rosciati, stabilì dare a quello straniero monarca il dominio della città e della provincia, e rimettere ogni cosa nelle possenti sue mani. Venne per ciò invitato a prenderne il reggimento, e primo tra gli ambasciatori di questo invito fu il Rosciati. Ma quel circospetto prence accettar non volle la sovranità della nostra patria, se certo non era del consenso espresso di tutta la popolazione. (1)

(1) *Dominus Joannes Rex voluit videre liberum libitum de prædictis, et jussit iterato partitum fieri, permodum quod qui ratificant, et approbant electionem, et colationem perpetui dominii et liberi levarent capititia de suis capitibus, et conducerent.*

Si unirono perciò nuovamente i padri nostri, nobili e popolani, in numero grandissimo sul Regio della Basilica di Santa Maria Maggiore, e proposto essendosi formalmente, s'era volontà generale il sottomettersi a questo illustre dominante, tutti si alzarono, si levarono di testa le berrette, ed agitandole in alto diedero segno di approvazione, gridando; *viva il sig. Re; vivano i suoi figli, nostri signori in perpetuo.* » *Convocato* » *Concilio generali,* leggesi nel prelodato codice » degli Statuti *super Regio ecclesiæ Sanctæ* » *Mariæ Majoris: erat maxima gentium multitudo* » *tam nobilium, quam popularium, plusquam* » *tres partes populi. Placuit universis, caputia* » *levantibus de capitibus, et in alto circumdu-* » *centibus, et acclamantibus: Sic fiat, vivat* » *Dominus Rex, et filii Domini nostri in per-* » *petuum* «. Solenne fu l'ingresso dell'eletto monarca nella nostra città, il quale avvenne li quattro di febbrajo nel trentesimo primo del quarto decimo secolo. Venne poscia ordinato, che tutti gli abitanti della città e del contado prestar dovessero, entro tre mesi, giuramento di fedeltà: *Fidelitatis sacramentum exibere.* E quelli che ciò non facessero fossero privi della regia protezione: *ille qui non juraret sit extra guardam et protectionem Domini Regis.*

I municipj delle città italiane, e quelli specialmente di una remotissima origine, si regolavano con proprie leggi. Quando i Romani signoreggiarono tutta l'Italia, rispettarono con savio accorgimento le municipali consuetudini, e gl'interni regolamenti de'paesi conquistati. I barbari, che occupando poscia le nostre contrade, vi fermarono stanza come i Goti, ed i Longobardi, imitarono questa lodevole romana costumanza. Quindi ancor per essi fu dato agli Italiani di poter vivere secondo le loro leggi: » *Romana vivere lege* ». Un tale riguardo verso le municipali consuetudini fu più o meno rispettato ancora da Carlo Magno, e da'suoi successori. Nel famoso congresso dei rappresentanti le città italiane, noto sotto il nome di *pace di Costanza,* perchè tenuto in quella città da Federico il Barbarossa, sul terminare del secolo duodecimo, onde pacificarsi colle italiche popolazioni, vennero confermate in ispecial modo alle città di Lombardia le loro consuetudini » *consuetudines confirmavit* «, scrive il Muratori (1); Per cui, ad eccezione del supremo dominio venne ad esse concesso potersi reggere a proprio piacimento, eleggere i loro magistrati, e far

(1) Muratori *De origine Statutorum.*

quelle leggi, che più credessero opportune alla propria politica economia.

Le città d'Italia divenute in tal modo, per quella pace, libere, ed indipendenti, pensarono di dare alle loro leggi, ed alle loro consuetudini, un ordine regolare. Quindi ebbe origine quella collezione, cui fu dato il nome di *Statuti*. Tale è l'opinione di scrittori eruditissimi, quali sono specialmente, Lodovico Muratori nella sua Dissertazione *sull' origine degli Statuti;* e Paolo Canciani in un avvertimento nell' opera sua: Le leggi antiche de' Barbari: *Barbarorum leges antiquæ.* (1).

L'origine degli Statuti italiani sale al principio del mille ducento, e Bergamo li ebbe a quel tempo. (2).

» Un buon codice civile, dice Giandome-„ nico Romagnosi nelle sue *Leggi d' incivi-*

(1) *Postquam in pace Constantiæ Fridericus I. Longobardorum Civitatibus consuetudines confirmavit, tunc cœptæ sunt accuratius efformari leges, quibus Respublica regenda esset. Hæ autem, in unum collectæ, Statuta appellatæ sunt.* Murat. loc. cit.

Intermediis hisce temporibus cœperunt Civitates inire pacta, jura, et sanctiones sibi expetere et condere, in justa et legalia volumina concinnare, illaque pro jure patrio coli. Hæc sunt civitatum Statuta. Paul. Canc. Monit. in Monum. legal. Fondamento a questi statuti erano le antiche consuetudini.

(2) Nell' Archivio Municipale di Bergamo conservansi alcuni frammenti di un codice degli Statuti dell' anno 1223.

» *limento*, è l'opera la più difficile della legis-
» lazione. Quest' opera mancò a Venezia, e
» manca all' Inghilterra, ed alla Svizzera; alle
» città italiane non mancò: i loro Statuti lo
» comprovano. Con questi si fece un nuovo
» passo verso una nuova posizione, più distac-
» cata dalla teocratica dominante «. Una mol-
titudine però di municipali Statuti, fatti da
varj cervelli, e da tante città tra loro indipen-
denti e gelose, dovea racchiudere disposizioni
non sempre alla pace conformi, ed opportune
all' interna ed esterna concordia. Una riforma
era indispensabile, e questa venne intrapresa
in varie città italiche. Primeggia tra riformatori
un religioso domenicano, il famoso fra Giovanni
da Vicenza, che molti venerarono qual uomo
santissimo, ed altri lo dissero un solenne im-
postore, siccome leggiamo nella Storia Letteraria
del Tiraboschi. (1) Tanto fu l' entusiasmo di
alcune città, specialmente Italo-Venete, per questo
claustrale, che gli diedero pieno potere di go-
vernarle, come ad esso talentava. Ebbe in Padova,
Vicenza, Verona, Mantova, e Brescia tal pienezza
di autorità, che riformò gli Statuti di ciascheduna,
e li corresse come meglio a lui piaceva, accrescen-

(1) Tiraboschi = Storia della letteratura italiana. Tomo
IV. Lib. 2.

doli, o mutilandoli a suo capriccio. Una deferenza così cieca, e maravigliosa di tante città in un cenobita, osserva il prelodato sommo scrittore, è forse unica nella storia, e si può considerare come vero prodigio di quella opinione, che per proverbio fu appellata *regina del mondo*; la quale nelle età incolte dominò con la sola autorità, e nelle età illuminate domina col ragionato convincimento di un credito reale. Ma i regolamenti statutarj di quel buon frate, che più di breviario intendevasi che di codice, poichè nulla studiato avea di civile diritto, riguardano più presto i morali costumi, e l' indecente abbigliamento delle donne, che la civile, e la criminale giurisprudenza. Non consta che questo fra Giovanni posto abbia piede in Bergamo; certamente non egli mise le mani negli Statuti della patria nostra, nè di lui erane a noi bisogno.

Tra le prime cure del prelodato novello monarca fu quella di riformare lo Statuto della nostra città, acciò essa, ed il suo distretto si governassero con giuste, e sante leggi, fondate sull' equità del diritto: *Decet, et convenit justis et salutaribus statutis, ac legibus, sola justitia, et æqualitate firmatis, Civitatem Pergami, et Districtum gubernari*. Ciò leggesi all' incominciamento del nuovo Statuto. Ad impresa così im-

portante, per consiglio del nobile milite » *nobilis militis* » Alberto de Soardi, scelto venne da quel Principe regale, dal suo Generale Vicario il magnifico e potente Guglielmo de Castrobarco, e dagli Anziani del municipale consesso, un uomo di profondo sapere in giurisprudenza; di un merito distinto, e di chiarissima fama, e questi fu Alberico de Rosciate, cui dato venne a semplice, ed unico compagno Virginio da Madone. E prudente determinazione fu questa; poichè una commissione di molti avrebbe potuto ingenerare confusione, come talvolta accade, ed il Rosciati valeva per tutti. Non fu molto difficile ad Alberico, per la vasta sua dottrina, e per opportune cognizioni condurre a termine in breve tempo il suo lavoro. Riformò, e pose in ragionata ordinanza le nostre leggi antiche; altre ancora ne aggiunse, volute dalla circostanza de' tempi, e fece opera insigne, conforme all'indole delle nostre abitudini, e del naturale nostro carattere. Essa è divisa in quindici collazioni; suddivise in varj capitoli. La prima risguarda il regio potere, le regali prerogative » *Baylia regalis* » e l'abolizione de' privilegi, ch' erano in gran parte, conseguenze di un potente feudalismo. Le altre trattano del civile, e del criminale diritto dei delitti, e delle pene; e viene stabilito quel

gran principio *legislativo*, che ad ogn' uno sia fatta egualmente ragione, e resa a tutti eguale giustizia, senza distinzione alcuna di persone: che ciascheduno, sia nobile, o non lo sia; appartenga egli alla classe de' grandi, o a quella di bassa condizione, abbia castigo de' suoi misfatti, come l'ordine del diritto richiede: *unicuique fiat ratio, et justitia, non habita aliqua distinctione nec acceptatione personarum; sed quæcumque persona sive fuerit nobilis, sive non; magnus, mediocris, aut parvus puniatur, si repertus fuerit deliquisse, sicut poposcit ordo juris.* Con tali principii, che ora si vantano qual progresso de' lumi, la giustizia era a que' tempi regolata dagli avi nostri.

Si tratta poscia dei magistrati, e de' loro doveri; della custodia della città, e della sua pulitezza; delle proprietà comunali, e del mantenimento di esse; delle leggi suntuarie, che assai poco allargano, e di tutto ciò che appartiene al retto viver sociale. Nella Collazione seconda si descrivono tutti i villaggi, ch'erano compresi nel territorio bergamasco. Dalla quale descrizione si apprende, che la Valtellina erane confine a settentrione; l'Ollio lo era all'oriente, e l'Adda all'occaso; e che la linea meridionale si accostava a Cremona. Per cui molto rag-

guardevole era tenuto l' antico contado di Bergamo (1). Molte cose per antichità son ora fuori di usanza, ma molte starebbero bene ancor di presente osservate. Forse non tutti i savj nostri statutarj regolamenti avuto avranno piena osservanza: ed ancora appo noi sarassi verificata quella considerata sentenza dell' Alighieri:

» *Le leggi son, ma chi pon mano ad esse?* »

Vicende di umana condizione son queste.

Tali Statuti vennero approvati in un generale Consiglio, ed ottenuta avendo la regia sanzione, furono nell' anno stesso solennemente pubblicati. In seguito poi si accrebbero di alcune aggiunte, crescendo la malizia degli uomini, ed i bisogni della società. Il pregevole codice autografo in pergamena, che li contiene, conservasi intatto nei nostri municipali archivi. Questi Statuti, adottando parole di Montesquieu in argomento non molto dissimile, » rassomigliano » ora a venerande ruine, che ricordano la esistenza di un sacro edificio, famoso per antica » religione de' popoli. Hanno essi seguiti i destini » delle umane vicende; hanno ceduto al tempo,

(1) Nella collazione XIV. dicesi, che si omette parlare della Moneta, perchè più non era coniata in Bergamo, e lo fu per breve tempo: *Cessat de Moneta quæ non fit: nec facta est diu in Civitate Pergami.*

» che distrugge ogni cosa; alla corruzion de' co-
» stumi, che ogni cosa affievolisce, ed al supremo
» potere, che il tutto abbatte. »

Se lunghe furono le promesse di vassallaggio e di fedeltà fatte da padri nostri al nuovo monarca, corto ne fu lo attendimento. Nati essi tra le armi, ed accostumati a reggimento repubblicano, amavano piuttosto una turbolenta libertà che un quieto servizio; ben presto perciò tornò loro a fastidio quel Re boemo, che poco prima ricercato avevano; il che pure successe a' Bresciani; ed accostato essendosi egli alle porte della città per farvi nuovo ingresso, venne ostilmente ributtato. Non perciò si rigettarono gli Statuti per lui pubblicati, ma si mantennero in pieno vigore, e vi stettero per ben cinque secoli. Savio provvedimento fu questo; poichè le buone leggi star sempre dovrebbero salde ad ogni perturbazion di governo. Imperocchè, altra cosa è un supremo dominante potere, ed altra una saggia legislazione; la prima appartiene a potentati, e deriva da forza; la seconda riguarda i popoli, e da sapienza procede.

Fama grandissima, e pari estimazione meritò al Rosciati questo suo statutario lavoro, non solo nella patria, ma ancora in estere contrade; ed ebbe autorevoli eccitamenti a scrivere un

trattato su tale argomento per pubblica utilità dell'Italia. Di buon animo il celebre nostro giuresconsulto si prestò a sì fatte istanze, e dettò quattro libri di commentarj col titolo: » *Commentaria de Statutis.* » (1).

Tratta ne' primi tre libri di tutta la civile, e la criminale giurisprudenza: nel quarto tocca belle ed utili cose di varj Statuti vigenti a' suoi tempi. » *Quarto tangam*, dice egli stesso nella prefazione, *multa pulchra, et utilia de Statutis civitatum nostri temporis* ». Quest' opera si ebbe gli encomj di tutti i giurisperiti: fu tenuta come classico dettato; e tale per essa ne venne una stima ad Alberico, che molte città, e la stessa Milano, che pure in ogni cosa vantava il primato, lo elessero per primo loro giuresconsulto, giudicando le cause del foro a tenore delle sue decisioni, e a lui rimettendosi nelle più intricate quistioni. Di ciò ne rende certa testimonianza Giason del Maino celebre giurista lombardo, e scrittore contemporaneo, ne' suoi commenti alle Pandette. Il Papadopoli nell' opera prelodata così scrisse su questo proposito: » *Tantæ apud Mediolanenses auctoritatis fuit Albericus de Ro-*

(1) Una magnifica edizione di quest'opera venne eseguita in Como nel 1477; *apud Magistrum de Fossano*, ed è il secondo libro stampato in quella città.

» *xiate, ut huic præ omnibus juriscunsultis in*
» *rebus dificillimis expediendis tribuerent.*

I principi, che in allora signoreggiavano Milano si servirono dell'opera del Rosciati in affare di gravissimo momento, quale era quello di ecclesiastica escomunicazione. L'Imperatore Lodovico di Baviera, malamente comportandosi verso la Chiesa, creato avendo un antipapa, e con inganno mal reggendo i popoli, come lamentava il Petrarca nel celebre carme *Italia mia*, venne scomunicato dal legittimo romano Pontefice Giovanni XXII. che aveva sede in Avignone. Tale scomunica colpiva ancora gli aderenti, e i fautori del bavaro, e specialmente Matteo primo, ed il primo Galeazzo Visconti, che con riprovevole condotta tenevano la Signoria di Milano in qualità di vicarj imperiali. Fu bandito ancora l'interdetto contro tutte le città da essi dominate, e Bergamo era tra queste. Azone, successore ai due rammentati Visconti, e meglio di essi accostumato, cercava con umile sommissione di riconciliarsi col supremo Gerarca. Sconobbe lo Imperatore, rigettò il papa illegittimo, rinunciò al titolo d' imperiale vicario, ed eleggere si fece Signore di Milano dal generale consiglio di quella città, convocato a numerosa assemblea, di circa novecento senatori, e presieduto a buon

ordine legale dal suo Podestà, ch'era Guiscardo de Grumelli, patrizio casato di Bergamo: » *Præ-*
» *ceptum, et mandato magnifici viri domini Guis-*
» *cardi de Grumello, honorandi Potestatis civitatis*
» *Mediolani.* » Come leggono gli atti di quel Consiglio.

Fu Azone uno de' pochi buoni principi della schiatta viscontea; clemente, e generoso era il suo animo. Promosse la civiltà; e favoreggiò le arti belle. Ne facevano prova le pitture di Giotto nell' antico palazzo ducale; e la torre di S. Gottardo è ancora un pregevole monumento dei passi dalla barbarie a nobile ed elegante architettura (1). Questo principe scelse

(1) Pietro Verri nella ragionata sua istoria di Milano scrive, che, oltre le belle forme architettoniche, rendevà mirabile la torre di S. Gottardo un orologio a ruota, che segnava, e batteva le ore, fattovi collocare da Azzone Visconti, circa l'anno trigesimo di quel secolo. Tale sorprendente macchina, anteriore a quella famosa, che il Dondi detto dell' Orologio elaborava alcun tempo dopo in Padova, la dice venuta d' Inghilterra, qual recentissima invenzione di un monaco inglese. Ma questo congegnoso arnese era anni già prima conosciuto in Italia, poichè Dante lo descrive nel canto vigesimo quarto del Paradiso. Per cui creder si potrebbe, che italiana ne sia la sua origine; e più antica di quello che comunemente si viene:

» E come cerchi in tempra d' orivuoli
» Si giran sì, che 'l primo, a chi pon mente,
» Quieto pare, e l' ultimo che voli. »

Coi quali versi i dotti espositori dichiarano indicarsi i nostri orologi a ruote; cui era facile l' aggiungere un battaglio. *Facile inventis addere.*

a suo pacificatore presso il supremo Pontefice l' illustre nostro concittadino Alberico Rosciati, e lo mandò suo ambasciatore con pieni poteri alla corte pontificia in Francia. La lettera di Azone porta la soprascritta: « *Sapienti viro* » *domino Alberico de Rosciate ambasciatori nostro* ». Alberico presentò al Pontefice le sue lettere credenziali: *Præsentavimus litteras domini Azonis, et Papa perlegit, et tradidit legendas Cardinalibus*. Esponendogli poscia il motivo della sua missione disse: che Azone mandato lo avea per trattare sì grave affare; *Azo de Vice-comitibus civitatis Mediolani mandavit me ad tantum negotium*: così leggesi ne' rapporti autentici di quell' ambascieria Altrove poi Alberico scrive: che Azone per suo mezzo si rimetteva intieramente in ogni cosa al beneplacito del Papa. *Fuimus ad Papam, et diximus quod Azo se ponebat ex toto in manibus Domini Nostri: et nullo modo deviaret quidquid faceret dominus Papa de ipso.*

Accorto fu il consiglio di Azone nella scelta del Rosciati, poichè era questi oratore eloquente, e giureconsulto di altissima fama, non solo in Italia, ma ancora per tutta Francia: entrava egli assai innanzi nella grazia del Papa, ed era da lui particolarmente favoreggiato per

avere con dotte scritture difese le ragioni della Chiesa contro le pretensioni imperiali; ed in considerazione de' suoi meriti nominato avea un suo figlio, chierichetto ancora, a canonico della Cattedrale di Bergamo. D'altronde il nome della patria nostra tornava grato a quel Pontefice per la dolce memoria del carissimo suo amico il cardinale Guglielmo de Longhi.

Molto si adoperò il Rosciati con erudite e ragionate allegazioni, con pressanti istanze, e con umili preghiere presso il Papa, ed i primarj Cardinali, de' quali seppe procacciarsi la stima, e la benevolenza. Il Pontefice placò suo sdegno; si arrese alle ragioni di Alberico, donò pace ad Azone, lo ricevette nella sua grazia, ed in pieno Concistoro lo prosciolse dalla scomunica. Ma guari non andò di tempo, che il fulmine del Vaticano colpì Lucchino, e Giovanni Visconti, successori di Azone, per il loro irriverente contegno verso l'autorità pontificale. Pentiti essi però de' loro imprudenti trascorsi, e temendone le conseguenze, ch'essere potevano fatali al loro dominio, ebbero ricorso allo stesso Alberico, e a lui caldamente si raccomandarono, acciò impetrasse il perdono dall' adirato Pontefice.

Dovette per ciò egli ripassar nuovamente le Alpi, e recarsi alla corte di Avignone, lo

che fece con signorile cavalcatura. Ad esito fortunato e felice tornò pure questa sua seconda missione, poichè per le zelanti sue cure i Visconti riammessi furono nel grembo della Chiesa, e graziati della papale benevolenza. Ma le condizioni, con cui essi ottennero la soluzione delle scomuniche sentono tutto il vassallaggio alla sovranità pontificia. Imperciocchè obbligati furono promettere con giuramento, una intiera sommissione ai voleri del Papa, di stare a' suoi ordini, e riportarsi ad ogni cosa che a lui piacerebbe di fare: » *quidquid voluerit Papa* : e che riconoscere dovessero dalla sua generosità la Signoria di Milano come vicarj apostolici : » *Vicariatum, et regimen auctoritate apostolica,* » *tenore præsentium committimus.* Tali sono le prescrizioni della Bolla papale. Venne imposto ad essi, ed a' loro successori un annuo censo di diecimila fiorini d' oro, da pagarsi alla curia romana, ovunque essa locasse sua residenza; e che inoltre per le ingiurie recate » *pro injuriis* » pagar dovessero fiorini cinquantamila: sotto pena d' incorrere issofatto nella scomunica, se questi patti non si fossero puntualmente osservati. Di tal maniera que' Signori dell' arme famosa del colubro, così superbi, e prepotenti verso i popoli, piegavano sommessamente il collo a chi

sulla cattedra di Pietro sedeva in Avignone Principe di santa Chiesa (1).

La patria nostra gemeva essa pure sotto ecclesiastico interdetto, accusata di essere al Bavaro, all' antipapa, ed a' Signori di Milano propensa. Ond' essere sollevata da tanta afflizione mandò ambascieria solenne, presieduta dall' illustre suo figlio Alberico, presso il romano Pontefice, ch' era a que' giorni Benedetto XII. Se lo zelo del Rosciati fu caldo a favor de' Visconti, quanto maggiore esser dovesse in questa occasione, lo dica chi sente amor di patria. Espose egli con patetiche, e persuasive parole, che la Città di Bergamo sempre era stata per sentimento sincero affezionata alla Santa Sede e che dalla sola forza fu costretta seguir le parti dell' Imperatore, del suo antipapa, e dei Visconti: chiese per ciò umilmente perdono, e dimandò compatimento. Le ragioni addotte, ed il sommesso parlare di Alberico commossero il cuore del Pontefice, che annuì alle sue supplicazioni. E standosi l' illustre nostro concittadino, co' suoi compagni, ginocchione in pubblico Con-

(1) Celebri scrittori di storie milanesi fanno campeggiare in questo affare Guidotto del Calice, loro concittadino; ma le addotte autentiche testimonianze comprovano chiaramente che tutto al Rosciati se ne deve il merito principale. Veggasi l' Appendice.

cistoro innanzi al Pontefice, questi impartì loro la impetrata soluzione, con le seguenti condizioni:=che la comunità, ed il contado di Bergamo giurassero di stare sotto l' obbedienza della santa chiesa=che gravate non fossero di gabelle le persone ecclesiastiche=che dar non si dovesse favore a Lodovico di Baviera, nè con esso comunicare=che prestassero giuramento di non molestare gli stati della Chiesa, nè le città di Ferrara, Bologna, e della Marca d' Ancona. Impose per ultimo, che nella cattedrale di S. Vincenzo, posta nel sito, ove ora sorge il Duomo, venisse costrutta una cappella ad onore di S. Benedetto, e dotata fosse di un reddito convenevole per il decoroso servizio del sacro culto, e per sovvenire annualmente ai poveri (1). Ciò ordinò quel Papa per onorare il Santo del suo nome pontificio, e perchè era monaco benedettino. Ritornato Alberico in patria con evento così avventurato della sua missione, vi fu accolto con quella espansione di cuore, che ben è facile immaginare. La città riconfermò

(1) Gran parte delle ricche entrate, destinate all' eseguimento delle Pontificie ordinazioni, furono tre secoli dopo, nel 1651, per deliberazione del Consiglio della città assegnate al proseguimento della fabbrica del nuovo Palazzo Comunale. Per dote dell' accennata Cappella la Città già comperate avea tre mila e più pertiche di terreno in Ghisalba.

con giuramento le promesse del suo ambasciatore; e giorno fu quello di pubblica festa.

Non saprei dire, qual fosse la riconoscenza usata dalla patria verso un tanto concittadino per ciò, che operato avea a favore di essa: temo di negligente trascuranza. Il Papa, onde dimostrargli l'alta sua soddisfazione, lo onorò del dono di una medaglia d'oro, sulla quale incisa era da una parte l'effigie di S. Benedetto, e dall'altra la Città di Avignone, e di ciò il nostro concittadino molto si tenne contento. Più larghi furono i Visconti regalandolo generosamente di alcune migliaja di fiorini d'oro, con lettere onorevoli di ringraziamento, e di gratitudine.

De' suoi viaggi in Francia, delle sue ambascerìe alla corte di Avignone, di tutte le cose da lui operate, e degli occorsi accidenti Alberico stesso ne scrisse esattamente gli atti, che si custodiscono nella pubblica Biblioteca della nostra città (1). Scorgesi per essi in quanta stima, ed in quale venerazione era egli tenuto in

(1) Un esemplare di questi atti, conservasi pure negli archivj del Pio Luogo della Misericordia, con questo titolo, di carattere antico: *Scripturæ factæ per venerabilem, et egregium virum dominum* Albericum de Roxiate, *quando missus fuit pro ambaxiatore ad Papam pro impetratione reconciliationis Magnifici domini Azonis et aliorum Vice-comitum.*

quella corte sacerdotale. Veniva ammesso a tutti i Concistori, ed in alcuni prendevane parte. Assistette alla disputa, che il Papa ebbe con gli ambasciatori dell' imperator Lodovico, presieduti dall' Arcivescovo di Magonza, intorno alla potestà de' Principi; ed Alberico vi difese con caldo impegno i diritti della Chiesa. Il Ch. Ferdinando Caccia, nell' erudito suo Trattato della *Cittadinanza di Bergamo*, ricorda pure un tal fatto del Rosciati, così scrivendo: » Questo gran legista fu scelto a intervenire, e » a dire il suo parere in una gran questione » che allora fu tra il Papa, e l' Imperatore ». Le ragioni che addotte furono dal Rosciati a favore del Sacerdozio sono le stesse, che scrittori famosi adoperarono ne' tempi posteriori trattando il medesimo argomento. Fu presente alla riconciliazione de' Genovesi colla Santa Sede. Intervenne al Concistoro, in cui i deputati Bolognesi presentatisi con lusso fastoso *magna pompa* riconobbero il Pontefice a loro Signore. E racconta, che uno di questi esclamato avendo ad alta voce, che fossero sentite le ragioni della sua città, venne con indecenza, per comandamento del Papa, scacciato da quel parlamento. *Cum ambaxiator » bononiensis alta voce clamaret:=Pater Sancte*

» *audiatis Bononienses=fuit mandato Papæ ex-*
» *pulsus indecenter de Concistorio.* Fu pure ammesso alla straordinaria rappresentanza di una ambasceria di Tartari convertiti alla fede: » *Intraverunt ambaxiatores Tartari conversi ad* » *fidem* » Il trattamento personale poi del Rosciati era di tre fiorini al giorno, come lo dice egli stesso, » *Floreni tres in die*, » che corrispondono a tre zecchini veneti, o di Firenze: somma ragguardevole per que' tempi. Si conosce pure dagli atti accennati, qual fosse la fidanza, e quale l' amistà del Papa riguardo al nostro concittadino, poichè spesse volte lo ammetteva alla sua presenza in modo tutto amichevole, e confidenziale: » *Sæpe*, scrive Albe- » rico, *solus fui amicabiliter cum Papa*, *nullo* » *alio præsente.*

Forse non sarà sgradevole conoscere qual modo di perorare tenesse il Rosciati, che avea grido di valentissimo oratore, al cospetto de' Papi, e de' Cardinali per conciliarsi la loro benevolenza. La prima aringa comincia con esordio tessuto di frasi tolte da sacri codici: » *Rever-* » *tere ad Dominum*, *et humiliare sub manu* » *illius* (1). *Ne retrahas manum*, *beatissime*

(1) Gen. 10.

» *Pater, ab auxilio servorum tuorum; ascende*
» *cito, et libera nos; ferque præsidium* (1). »
Poscia entrando in materia prosegue: » *Verum*
» *est, Pater sanctissime, quod ille devotus filius*
» *et servitor sanctitatis Vestræ Azo de Vice-co-*
» *mitibus civitatis Mediolani sentiens se elonga-*
» *tum ex malis informationibus, a gratia, et*
» *benevolentia Beatitudinis Vestræ, studiose, et*
» *continue laboravit in gratiam se componere,*
» *volens reverti ad dominam suam sanctam ma-*
» *trem Ecclesiam, et humiliari sub pedibus ejus* ».
Arreca in seguito le ragioni, per cui dimostra
essere cosa onesta, utile, e convenevole, che il
Papa accolga, ed esaudisca le sue istanze: e
conchiude » *Eja ergo Sanctitas Vestra illos mi-*
» *sericordes oculos ad ipsos convertat, ita quod*
» *dicere possint: asperge me hyssopo, et munda-*
» *bor* ». In un altra concione così imprende il
suo dire: *Sicut reversa est columba ad arcam*
» *portans ramum virentibus foliis in ore suo,*
» *sic reversi sunt ambaxiatores Mediolani ad*
» *Sanctitatem Domini Nostri portantes in ore*
» *pacificam relationem:* la qual relazione portava,
che i Signori di Milano si sottomettevano re-
almente, di vero cuore, e con tutta umiltà

(1) Jos. 10.

ai voleri del sommo Pontefice: » *Vere, pure,* » *et libere se submittunt voluntati Sanctitatis* » *Suæ.*

Terminate avendo l' illustre concittadino a suo distinto onore, e con esito felice le accennate importantissime commissioni, che per ben sei anni tutto lo tennero occupato, e quasi sempre in estraneo paese, fermò stabilmente sua dimora in patria. Non per ciò riposò egli sugli allori, ma si rivolse con intenso impegno a' suoi studj prediletti della scienza legale. Compose un voluminoso, ed erudito Dizionario dell' uno e dell' altro Diritto: *Dictionarium juris Civilis et Canonici:* per agevolarne la intelligenza. Prestò egli con questo lavoro opera utilissima alla giurisprudenza, come la fece un secolo dopo il celebre suo compatriota Ambrogio Calepino col famoso Vocabolario in riguardo alla lingua latina. Il prelodato Dizionario fu accolto dal pubblico assai favorevolmente: e appena fu introdotta la tipografia, fatte ne vennero in brevi anni parecchie edizioni. (1)

Elaborò, e portò a compimento i suoi commenti sopra tutti que' libri, che vengono sotto il nome di Corpo del diritto civile » *Corpus*

(1) La prima rarissima edizione, senza nota alcuna, esiste nella pubblica Biblioteca di Bergamo.

juris civilis ». Sono essi il Codice propriamente detto; il Digesto, o grecamente le Pandette, seguendo la triplice partizione usata a que' tempi; (1) le novelle Costituzioni degli imperatori, che dette furono Autentiche; e le Istituzioni di Giustiniano. Commentò pure dottamente il sesto libro delle Decretali pontificie, libro di molta importanza, perchè tratta delle regole del diritto: » *De regulis juris* ». Si ammira in tutte queste opere un' immensa dottrina legale. Per esse il nome di Alberico andò famoso in tutta la colta Europa, e fu detto il sovrano delle leggi: *Monarca Legum*. Bartolo, e Baldo, chiarissimi luminari in giurisprudenza, le aveano in alta estimazione. Gian-Vincenzo Gravina, critico dottissimo, ma molto severo, nella sua opera pregiatissima: » *De ortu et progressu juris civilis* » dice, che il Rosciati superò in sapere tutti i giureconsulti del suo tempo » *consuetam jurisconsultorum sui temporis doctrinam superasse.* »

Nella interpretazione delle leggi Alberico era animato da quella lodevole discrezione, e da quella equità naturale, che in giurisprudenza dicesi Epicheja, e che esser sempre dovrebbe fedele compagna ad ogni legale interprete. Quan-

(1) *Digestum vetus, Infortiatum, Digestum novum.*

tunque un continuato studio di tal sorta di libri non sia a' nostri giorni tenuto per molto opportuno, pure potranno essere con utilità consultati, specialmente per quei casi, che forse non son rari, in cui i moderni legislatori provveduto non avessero con bastevoli regolamenti: poichè rispettabili saranno sempre le sentenze de' giuristi chiarissimi, derivate da quell' antico venerando Codice, che fu di fondamento, e lo sarà tutta fiata a codici posteriori.

Scrisse ancora Alberico brevi, ma utili trattati sull' ortografia, e sul significato delle parole, e delle voci = » *De orthographia = De verborum, et vocum significatione.* » In queste dotte scritture ben si provvede, con ottime regole, ad una esatta ortografia; e con filosofico intendimento si avvisa al proprio, e naturale significato delle parole.

Le laudate opere del nostro concittadino, siccome molto importanti, furono fatte pubbliche con bellissime stampe, quasi tutte nel secolo stesso, in cui ebbe origine l' arte tipografica. Comprendono circa dieci volumi in foglio, di forma, come dicesi, pressochè atlantica. Al solo vederle cade la lena ad ogni anima dilicata dal farne la lettura. Ma la letteratura a' tempi del Rosciati non era lieve galanteria.

Alla maravigliosa dottrina del nostro celebratissimo giurisconsulto non corrispondeva la venustà dello stile; e ben disse il Tiraboschi, » che Alberico studiato più avea le leggi, che » la eleganza dello scriver latino ». Tutta volta arridevagli, come a sollievo di gravi occupazioni, intrattenersi di piacevoli letture, e di ameni studj; e molto si dilettava dei cantici sublimi del vate sovrano, Dante Alighieri, che si venivano a' suoi giorni pubblicando. E sembra, che, dopo le legali materie, questo insigne poeta stasse in cima a' suoi pensieri.

Jacobo della Lana, colto bolognese, e contemporaneo a Dante, commentato avea dottamente la divina Commedia in toscana favella. Veggendo il Rosciati, che questo idioma non per anco era comunemente inteso, e che d'altronde le sentenze dantesche meritavano di essere volgarmente comprese, onde facilitarne lo studio, traslatò, con rimesso stile, a più comune intelligenza il dettato del Lana nella lingua, ch'egli chiama scienza grammaticale, cioè nella latina. *Hoc commentum totius Comœdiæ composuit dominus Jacobus de la Lana Bononiensis licentiatus in artibus, et theologia, et fecit in sermone vulgari tusco. Et quia tale idioma non est omnibus notum, ad utilitatem*

volentium studere in ipsa Comœdia transtuli in grammaticali scientia literarum ego Albericus de Roxiate dictus, et utroque jure peritus Pergamensis (1) »: così lo stesso Alberico scrive al termine del suo lavoro. Questa traduzione del Rosciati conservasi manoscritta in un antico bellissimo codice in pergamena presso la nobile famiglia de' Conti Grumelli, il quale è assai più pregevole di quello, che imperfetto esiste in Milano nella biblioteca Ambrosiana, lodato dal Sassi nella sua Istoria della tipografia milanese. (2)

Alla fine del prelodato codice Alberico aggiunse alcune singolari notizie, interessanti i giorni della vita di Dante, ed il suo sepolcro. Fa egli vivere il vate immortale cinque anni più di quello, che fatto abbiano tutti i suoi biografi; poichè questi, senza però recare testimonianza alcuna, lo dicono morto di anni cinquantasei, ai tredici di Settembre del trecento ventuno dopo il mille; e nato per ciò lo fanno nel sessantacinque del precedente secolo. Il Ro-

(1) È opinione di coltissimi letterati, che il commento pubblicato colle prime stampe di Milano, e di Venezia, sotto il nome di Benvenuto da Imola, sia quello stesso di Jacobo della Lana.

(2) Il Codice Grumelli ha in fine la data del 1402, e fu trascritto esattamente dall' originale di Alberico.

sciati ritenendo l' epoca indicata della morte, perchè fondata ad autentici documenti, afferma che Dante visse anni sessantuno, mesi sette, e giorni tredici; ed annoverando con accuratissima esattezza i giorni della sua vita, avverte, che furono ventiduemila cinquecento sei, che sommano appunto gli anni, i mesi, ed i giorni da lui prenotati; e nato lo dice nell' anno sessantesimo del secolo antecedente, il giorno primo di Febbrajo. » *Vixit Dantus diebus viginti duobus mil-* » *libus quingentis sex, et decessit in civitate* » *Ravennæ, anno dominicæ Incarnationis mille-* » *simo trecentesimo vigesimo primo, die Sanctæ* » *Crucis de mense Septembris. Cujus anima per* » *Dei misericordiam requiescat in pace. Amen.* » *Ex quibus diebus possunt notari anni sexa-* » *ginta unus, menses septem, dies tredicim,* » *computato die mortis. Item potest notari, quod* » *ejus nativitas fuit anno millesimo ducentesimo* » *sexagesimo Kalendis Februarii.* »

E' lamento generale di tutti gli scrittori, che sulla tomba di Dante posta non si fosse alla sua morte alcuna onorevole iscrizione, locchè tornava a vergogna d' Italia. Il Rosciati impone silenzio a queste lagnanze, e vendica quest' onta nazionale avvisandoci, che sul suo sepolcro presso i Frati Minori di Ravenna venne

scolpita la seguente onorata epigrafe, dettata con latinità non ignobile, e non ricordata, ch'io mi sappia, da scrittore alcuno. » *Ad commendationem*, dic' egli, *sepulti Dantis in cœmeterio Fratrum Minorum de Ravenna inscripta sunt in tumulo carmina hæc, videlicet*:

Inclita fama cujus universum penetrat orbem
Dantis Aligherii, Florenti genitus urbe:
Conditor Eloquj, lumen, decusque Musarum:
Vulnere sevæ necis stratus ad sidera tendens
Dominicis annis ter septem mille trecentis
Septembris idibus, præsenti clauditur aula.

Degnissime di tutta considerazione si devono avere queste positive testimonianze del nostro concittadino. Imperciocchè quando Dante venne a morte Alberico era nel mezzo del cammino di sua vita. Era studiosissimo del sommo vate, e premuroso di ogni cosa, che al medesimo apparteneva. I più antichi scrittori della vita dell'Alighieri, come il Boccaccio, e dietro lui Leonardo Bruni, Filippo Villani, ed altri, seguiti poscia dal Pelli, e dal Tiraboschi, sono posteriori di alcuni anni al Rosciati, e perciò non meritevoli di eguale credenza. Si potrebbe quindi, sull'autorevole assicuranza dell'illustre nostro scrittore, riformare questo punto d'istoria nella italiana letteraria biografia, assegnando al magno triumviro

del bellissimo nostro idioma una vita cinque anni più lunga di quella, che data comunemente gli viene. E possiamo pure, per lo stesso motivo, contro la volgare opinione, rivendicargli quella iscrizione onorevole, che alla morte di lui venne scolpita sul suo sepolcro. Se male in ciò mi apponga i dotti ne diranno ragione.

Cose di poco rilievo potranno queste ad alcuni sembrare; ma forse torneranno gradite a chi di letterarie storiche ricordanze si prende diletto; e di alcuna importanza sarà sempre ogni notizia, che risguarda ingegni famosi, e palesi ne rende gli onori ad essi dimostrati (1).

Il mezzo del secolo di Alberico fu anno di Giubileo. Animato egli da religiosi sentimenti si recò con la moglie, e con tre figli, in divoto pellegrinaggio, a venerare in Roma la tomba del principe Apostolo, e per farvi acquisto delle promulgate indulgenze. Ciò racconta egli stesso alla voce » *Jubileus* » nel lodato suo dizionario. Al pio intento di questo viaggio ebbe a com-

(1) Il lodato Codice contiene ancora un canto di Pietro figlio di Dante sulle cantiche del padre, con questo titolo = Questo canto fece il figliuolo di Dante, e contiene tutta la materia della Commedia di Dante, e mandollo a Messer Matteo da Pollenta = Esso così comincia:

» O voi, che siete del verace lume »

La lezione è assai migliore di quella pubblicata colle stampe.

pagno l' illustre cantor di Valchiusa. Dopo tre mesi si ridonò alla patria, e comune allegrezza fu il suo ritorno. Ma passarono appena due anni, che questo cittadino, pieno di tanti meriti, e di tanto sapere, ebbe gravi contrasti co' suoi compagni del collegio de' Giuristi sulla interpretazione di una legge imperiale, inserita nel libro secondo del Codice romano, la quale risguarda il giuramento de' pubescenti: » *Sacramenta puberum* ». E quantunque tutta stasse per il Rosciati la ragione, (1) tanta fu e di tal genere la persecuzione mossa contro di lui, che opportuno credette ritirarsi dal foro; e riparò a vita tranquilla, e quieta in una sua casa nell' antico sobborgo di Plorzano, ora Santa Caterina, presso il monastero de' Celestini.

Non fu questo il primo caso, nè per umana ventura sarà l' ultimo, che uomini di un chiaro sapere nelle lettere, o nelle arti, o di un merito distinto verso la loro patria trovino in essa traversie spiacevoli. Piena è la storia di siffatti eventi. Per quanto grave Alberico sentisse il rammarico per gli accennati dissapori, la filosofia

(1) Era sentenza del Rosciati, unitamente a valentissimi Giurisperiti: *cum magnis peritis:* che valido fosse il giuramento de' pubescenti. Alcuni de' principali caporioni del Collegio sostenevano acremente contraria opinione.

però non mai in lui venne meno al sentimento: carattere di animo forte.

Essendo egli pressochè giunto in quella parte di sua vita, dove, come in Dante si avvisa, ciascun dovrebbe

Calar le vele, e raccoglier le sarte, (1)
rallentò ne' studj profani; si rivolse con più intenso fervore ad esercizj di soda pietà, e si occupò di codici sacri, e di bibliche letture, commentando gli allegorici libri della sacra Cantica, e quelli misteriosi dell' Apocalisse, i cui commenti si conservano manoscritti in alcune e pubbliche, e private biblioteche. Dopo circa due anni di un vivèr raccolto, e ritirato, oppresso dalle gravi comportate fatiche, venne al termine estremo, e passò cristianamente a vita migliore nell' anno cinquantesimo quarto del suo secolo, il quarto e sessagesimo di sua età. Beneficò con testamentaria disposizione il Consorzio della Misericordia, e la chiesa de' Padri Celestini. Seguendo poi antica lodevole costumanza, si ricordò de' poveri, e ad essi stabilmente sovvenne. Solenni furono, e come pubblici i suoi funerali. Ebbe tomba nel tempio de' prelodati monaci in

(1) Dante, Infern. c. 27.

un marmoreo monumento, sul quale in rozzo stile leggesi scolpita la seguente iscrizione:

Hac jacet in arca legum qui fuit arca.
Claret lecturis quas fecit corpore juris,
Atque aliis multis quibus scribendo refulsit.
Hic de Roxiate Albericus gloria morum
Tempore non parvo miseros relevare magistrans
Virginis obsequio, prece cujus cœlica sumpsit.
Anno MCCCLIV (1).

Questo sepolcrale avello esiste tutt' ora intatto nel prelodato tempio di quel soppresso monastero. Non esso fu mai conculcato per vicende di tempi; nè la patria nostra, dopo il risorgimento delle arti, lamentar deve divastamenti d'insigni mausolei Avrebbe piuttosto a dolersi che parecchi chiarissimi concittadini, tra quali Ambrogio Calepino, avuti non abbiano monumenti convenevoli a' loro meriti. (2)

Alla morte di Alberico cessò ogni persecutrice invidia, ed i meriti di lui tennero liberamente il campo. Gli avi nostri, che a que' giorni reggevano con saviezza le cose pubbliche,

(1) La Chiesa de' PP. Celestini, con l'annesso Monastero dopo la soppressione, servì alcun tempo ad uso di Collegio di civile educazione, poscia di Seminario episcopale; ora serve a Casa per giovanetti di educazione militare.

(2) Il Calepino ebbe umile sepoltura nella tomba comune de' suoi Frati, nè mai gli fu eretto speciale monumento.

onde perpetuare, per sentimento di gratitudine la memoria di un cittadino illustre, e cotanto della patria benemerito, lo fecero appena morto ritrarre a fresco, con istoriata dipintura, nell' antico palazzo comunale (1) da Pacino da Nova, che fiorì nel secolo di Giotto, e teneva scuola di pittura in Bergamo, al risorgimento delle belle arti in Italia. Quanto questi valesse nell'arte sua, si può conoscerlo dagli avanzi di que' suoi lavori, che ancora si ammirano fuori la porticella settentrionale della Basilica di Santa Maria Maggiore.

L'accennato quadro rappresentava Alberico Rosciati di grandezza al naturale, seduto in abito dottorevole, secondo costume di que' tempi, in atto di consegnare all' ambasciatore cesareo, ed al legato pontificio, che stanno in piedi, i suoi consulti sulle differenze allora vigenti tra il sacerdozio, e l' impero. Al basso del quadro così ad encomio leggevasi » *Albericus de Ro-*

(1) L' antico Palazzo della città, minacciando in alcuna parte rovina venne atterrato nel 1599 per edificarne uno più magnifico, il quale sul disegno del celebre architetto *Vincenzo Scamozzi* fu portato a quello stato, in cui ora si vede, meno quel pezzo di barrocchismo aggiunto in alto alla plaga occidentale della facciata = La spesa di questa fabbrica costò al pubblico Scudi circa ventimila = Nell' aula del consiglio comunale si ammirano i disegni del prelodato architetto, a norma de' quali il grandioso edificio dovrebbe avere compimento.

» *xiate qualis fuerit, ejus scripta venerandæ u-*
» *bique auctoritatis, et universa jurisconsultorum*
» *collegia testantur. Omni fere, sed præcipue*
» *legalis scientiæ genere toto orbi celeberrimus,*
» *urbem istam, summæ doctrinæ, supremiq. ingenii*
» *virorum genitricem, docuit. MCCCLV* ». Da questo dipinto ne fu tolto da valente antico pennello il ritratto di Alberico, di cui un esemplare esiste presso la famiglia Rosciati, ed altro conservasi nella pinacoteca di questo Ateneo; nell' alto del quale sta scritto: *Albericus de Roxiate Bergomensis Juris Professor in Gallia clarissimus.* Si scorge per esso, ch' egli era di grave, e maestoso aspetto. Nobile era l'animo suo, leale il suo cuore; ed era animato da tutte quelle sociali virtù, che tanto sono commendevoli, e che in special modo ornar dovrebbero gli uomini letterati, preposti a favoreggiare con le loro dottrine, e con l' esempio un reale progresso de' costumi (1).

(1) Un dipinto, consimile a quello del pubblico urbano palazzo, esisteva pure sulla parete esterna della sagristia di San Michele dell' Arco rimpetto alla piazza. Girolamo Rosciati nel 1698 trar ne fece una copia con allato la seguente epigrafe: *Totum, ut jacet, extractum ex sacristia Sancti Michaelis ab Arcu pariete externa contra plateam, die 10 Julii* MDCIIC. Questo quadro conservasi presso la famiglia Rosciati. Che se esso non sembrasse ad alcuno assai pregevole per singolare eleganza di pennello, lo è certamente per istorica rimembranza.

Il nostro Rosciati fù encomiato a cielo da innumerevoli dottissimi scrittori, quali sono tra gli altri, Leandro Alberti, il Tritemio, il cardinal Bellarmino, il Wolfango, Gian-Alberto Fabbricio, Gian-Vincenzo Gravina, Girolamo Tiraboschi; e da quasi tutta la schiera de' giuresconsulti del suo tempo, de' quali pedantesco racconto potrebbe sembrare rapportarne le onorevoli parole.

Queste Memorie, tratte da autentici documenti, sulla vita e sugli studj di Alberico da Rosciate, per mio dovere, come Segretario, e per sentimenti di onor patrio, io son venuto ben volentieri dicendole in questa coltissima adunanza accademica (1) nella fausta occasione, che ne viene inaugurato il suo Busto: lavoro egregio di Giammaria Benzoni; commissione, e dono de' nobili signori Girolamo, e Giovanni fratelli Rosciati, ultimi discendenti di Alberico, e ne' quali va estinta quest' antica, e benemerita patrizia famiglia. (2)

(1) Tenuta li 11 Agosto 1842.

(2) Il Sig. Girolamo in età molto provetta, venne a morte nel mentre si stampavano queste memorie.

Possano gli storici elogi d' illustri nostri antenati, che, a gloriose patrie ricordanze, si vanno, in circostanze consimili, tratto a tratto recitando da questa accademica ringhiera, esserci di nobile eccitamento ad imitarne le virtù.

APPENDICE

Per addurre un' esempio delle lettere di Azone Visconti ad Alberico da Rosciate si riporta quella, in cui gli raccomanda di andare di concerto, presso la corte Pontificia, con gli Ambasciatori di Genova; poichè questa Città stava a cuore ai Visconti, agognandone il possesso. In fine di essa si dà pienissimo potere al Rosciati di conferire come meglio gli sembrasse opportuno.

Questa lettera autografa, scritta in caratteri che diconsi gotici, si viene letteralmente trascrivendo dall'originale, conservandone le mende ortografiche. Era essa improntata a grande suggello. La esterna iscrizione così legge:

Sapienti Viro Alberico de Rossiate
Ambassiatori Nostro

Azo Vicecomes etc.

Occasione literarum nobis directarum pro parte Dominorum Capitaneorum Janue et Jacobini de Sarzana continentium operam adventus in Lombardiam Venerabilis patris domini Convenarum mettimus eidem predictas litteras et scribimus

in hac forma. Reverendissime pater et domine raccomandatione premissa significamus Vobis nos recepisse litteras a dominis Capitaneis Janue et Jacobino de Sarzana quas Paternitati vestræ presentibus mettimus inclusas. quibus ter cum ter scripsimus, scripsimus in hec verba mee intentiones esse penitus et velle nostros Ambaxiatores ad Dominum nostrum summum Pontificem de presenti occasuum contentorum in eorum predictis litteris destinare œos affectuose rogantes ut suos similiter ambaxiatores destinare vellint. Utile credentes et bonum quod sui et nostri simul et semel gressus suos dirigant. Et si contingat nostros suis primitus mittere ordinabimus quod suos expectent. Quod idem eis scripsimus per suos fieri. Hec autem vobis scribimus ut omnia scenciatis et dicto domino Cardinali possitis de premissis conferre si et secundum vobis videbitur.

Datum Mediolani XXI *Junii.*

Manca la data dell'anno; esser dovrebbe del 1336.

La presente lettera sta negli Atti dell'Ambascieria Rosciati.

Aggiunta alla Nota (1) *della pagina* 8.

Dopo il De Apibus tennero in Bergamo cattedra di Belle Lettere il lodato Gasparino Barziza; Mario Filelfo; Giambattista Pio nobile bolognese, cui fu scolaro Bernardo Tasso; Demetrio Calcondila venuto di Grecia, nativo d'Atene, e Giovita Rapicio; letterati tutti di celebre grido, condotti dal Comune con generosi stipendj, e con larghi privilegj.

Sino a tempi di Augusto tenne pure pubblica scuola il celebre Pudente dottissimo grammatico, che fu ajo, e procuratore di Lepida nuora di Cesare, come legge una iscrizione antica, rinvenuta in questa Città, ed illustrata da Pierantonio Serassi.

ELENCO

delle Opere di ALBERICO DA ROSCIATE; *indicandone le prime edizioni, che quasi tutte appartengono al secolo* 1.° *della Tipografia.*

I. *Commentarium de Statutis. Comi apud Magistr. Balthassarem de Fossano* 1477. in foglio. è questo il secondo libro pubblicato colle stampe di quella Città.

II. *Super primam partem digesti veteris. Regii per Andream Portiliam* 1484 in foglio.

III. *Lectura Aurea super sexto Codicis. Mediolani per Uldericum Scinzenzeler.* 1492 in foglio.

IV. *De Orthographia, et de verborum, et vocum significatione. Bononiæ.* 1481 in foglio.

V. *Lectura super Institutis. Mediolani. Impensis Petri de Castellonio.* 1493 in foglio.

VI. *Super toto codice* Libri XII: *Reverendiss. honorabilique Collegio Doctorum U. J. studii Bononiensis. Bononiæ* senza nota di

anno, e di tipografo. Edizione del secolo xv. in foglio.

VII. *Dictionarium utriusque juris Civilis et Canonici.* Rarissima edizione del 400, senza alcune note. Di questo libro se ne sono fatte innumerevoli ristampe.

VIII. *Super digesto veteri. Libri* XXIV.	Sono tutte edizioni in foglio del secolo xv senza note.
IX. *Super digesto novo. Libri* XII.	
X. *Super infortiato. Libri* XIV.	
XI. *Super Sexto Decretalium*	
XII. *De Testibus.*	

XIII. *Super primo Digesti novi commentaria argutissima. Papiæ. Apud Jacob de Paucisdrappis Sumptibus Barth. de Morandis Pergamensis* 1504. in foglio.

XIV. *De agnoscendis, et alendis liberis.* Lugduni 1533 in foglio.

Di tutte le opere del Rosciati se ne fece in Lione: *Lugduni:* una edizione in dieci volumi in foglio. 1545=48.

OPERE MANOSCRITTE

1. *Commentum totius Comediæ Dantis, translatum a sermone vulgari tusco Jacobi de la Lana in grammaticali scientia litterarum* (cioè nella lingua latina.). Di questo pre-

gevolissimo scritto si conoscono due antichi codici membranacei; l' uno intiero in Bergamo presso la famiglia Grumelli: l' altro in Milano nella Biblioteca Ambrosiana; ma questo è mancante della terza Cantica.

2. *De integumentis Fabularum.* E' un' operetta mitologica, simile a quella scritta posteriormente dal Boccaccio, col titolo: *De Genealogia Deorum.*
3. *Commentaria in Cantica, et in Apocalypsim.* Codice membranaceo del secolo XIV. Questi codici si conservano in alcune pubbliche, e private Biblioteche.

Dopo la lettura delle presenti Memorie nella pubblica Accademica adunanza, l' egregio Socio il coltissimo Sig. Gaetano Valle, cui graziosamente arridono le Muse latine, recitò ad encomio di Alberico una bella Elegia, la quale e per il poetico concetto, e per la elegante venustà dello stile, non dubitiamo verrà ben accetta pubblicandola.

AD

ALBERICI DE ROXIATE HERMAM

In Athenaeo Bergomensi Inauguratam

ELEGIA

Sæpius hæc proavis ineuntibus aula patescit:
Excitus inferiis en novus hospes adest.

Scilicet hic legum discrimina calluit hæros;
Novit et ancipitis bella, dolosque fori.

Romuleam felix devenit nuntius urbem,
Quam luit irriguis Tibris opimus aquis.

Aures Pontificis tenuit, plaudente senatu;
Dum flueret labiis concio blanda suis.

Tunc pius augustas invisit Numinis aras,
Templaque septenis ædificata jugis.

Exquilias, populique Forum, Panosque Lupercal
Rudera Velabri, Cæsareæque Domus,

Tarpejæ cautis salebras, Capitolia, Circum,
Et Flavii scandit, Septimiique tholos.

Redditus. Orobiæ, patriisque penatibus, ingens
Divitis Ingenii robore nevit opus.

Annorum picea septum caligine, Legis
Concives docuit jus utriusque rudes.

Hinc habeas Laudem, legis scrutator, et æqui,
Quem gremio puerum fovit amica Themis.

Lex etenim cohibet mores, et sceptra tuetur;
Fultaque Religio cuspide legis ovat.

Æterna qua lege Deus moderatur Olimpum,
Curribus in roseis itque, reditque dies.

Legibus acta ruunt fulgenti sidera Cœlo;
Et regit humentes Luna bicornis equos.

Ver aperit flores; æstas flavescit aristis;
Vina dat autumnus; frigore bruma riget.

Legibus his hominum fas est obtemperet agmen;
Inde quies populis, rebus et ordo fluit.

Has utinam leges pretium non inquinet auri!
Jupiter hac Danaen vidit, et emit ope.

Sic utinam fraudes Orobis regionibus absint!
Ut monuit scriptis hic sine labe sophus.

Imbelles elegos, fessi modulamina buxi,
Alberice, tibi Virgo canora dicat.

Jugiter hic vivas nivei sub imagine saxi,
Et recubes Vatum, Pieridumque sinu.

Nomen ut artificis tecum quoque fulgeat, addam;
Pubere Bensonio sculptus hic herma fuit.

Qui, licet alpinis Serii convallibus ortus,
Implicuit viridi serta venusta comæ.

Dives et ingenio, Phidiæque valentior arte,
Fit Mæcenatis gloria, noster amor.

Die Undecima Augusti — *Auctore*

1842. — CAJETANO VALLE

FINE.

DALLA TIPOGRAFIA CRESCINI.